

2021

OF THE
NIGHTINGALE
I ENVY THE
FATE

+

YOU WERE
NOTHING
BUT WIND



Questo nostro teatro è una malattia meravigliosa: intervista a Motus

HomeNovità



- Novità
- Performing Arts
- Recensioni
- Teatro

By

Renzo Francabandera

-

14 Novembre 2022

[Facebook](#)

[Twitter](#)

[WhatsApp](#)

RENZO FRANCOBANDERA e GIANNA VALENTI | Una vera e propria **Motus** full immersion quella proposta di recente a Torino al **Festival delle Colline Torinesi** che, giunto alla sua ventisettesima edizione, ha dedicato una monografica al duo di artisti basati in Emilia Romagna ma con una vocazione internazionale della loro pratica artistica.

Una immersione nelle visioni e nei linguaggi del gruppo italiano che dagli inizi degli anni novanta ha nutrito il proprio pubblico con drammaturgie dello spazio, dello sguardo, del corpo, del suono e della parola tessute o disperse sulla scena nella molteplicità delle coesistenze, delle direzioni e delle sovrapposizioni.

Di una parte importante della proposta abbiamo parlato su queste pagine nel contributo narrativo a cura di Gianna Valenti.

Il festival quest'anno tracciava, come evocato dal titolo dell'edizione, *Confini e Sconfinamenti*, un binomio che ci apre all'attualità delle diaspore e delle migrazioni del pianeta e al superamento di ogni confine tra linguaggi e generi artistici. In questa

visione, la **monografica dedicata a Motus** è diventato un viaggio ininterrotto alla ricerca di sconfinamenti tra i diversi linguaggi della scena per la creazione di sguardi sulla violenza di ogni confine. A **MDLSX**, già andato in scena a fine ottobre, si sono aggiunte a novembre due performance alla Fondazione Merz, ***You Were Nothing But Wind e Of The Nightingale I Envy The Fate***, entrambe nate dallo spettacolo *Tutto brucia* presentato allo stesso festival lo scorso anno. Il percorso monografico si è completato con proiezioni di video dei lavori del gruppo in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema (al Cinema Massimo sino al 6 novembre) e con la presentazione sempre alla Fondazione di una film-loop con materiali d'archivio della compagnia sin dai primissimi anni di attività e poi a *The Others Art Fair* con un'installazione fotografica dedicata ai 31 anni di attività.

Abbiamo intervistato **Daniela Nicolò** ed **Enrico Casagrande** a margine degli eventi.

Una personale come quella alla Fondazione Merz dentro un festival importante come il Festival delle Colline è sempre l'occasione per uno sguardo di insieme sull'evoluzione del proprio linguaggio. Quali sono i temi e le questioni che premono sul vostro bisogno di comunicare oggi?

È vero, è una occasione di riflessione a tutto campo, anche perché nel preparare i materiali per le retrospettive video e le installazioni abbiamo messo mano ai nostri archivi rivedendo tanto, tantissimo del nostro lungo percorso, riscoprendo anche momenti dimenticati... e si effettivamente è emersa una inesauribile necessità di metterci a confronto con forme, estetiche, linguaggi sempre diversi, senza mai forzatamente ricalcare il consolidato o quello che ha avuto "successo". Questo è avvenuto nel corso del tempo perché ogni volta ci siamo spostati a lavorare su ciò che per noi era urgente al momento: c'è sempre un legame più o meno diretto, con il momento politico, a volte è più esplicito a volte velato; ma ogni nuovo progetto è per noi l'inizio di un percorso di studio e ricerca, che può prendere derive diversissime, dalla dimensione più documentaria, come in *Antigone*, a quella più astratta e poetica come in *Tutto Brucia* e nel nuovo dittico performativo che abbiamo presentato alla Merz. Ci sono temi che in realtà ricorrono: l'alterità, il desiderio di insorgere e trasformarsi, l'uscita dalle categorie, tutte, rispetto al genere come rispetto ai linguaggi stessi: di fondo il tema dell'abbattimento dei confini (che fra l'altro era il titolo del festival) è la nostra più grande urgenza, così come il rispetto delle diversità e dei diritti civili, che con l'ondata nera che si profila al potere, sono sempre più a rischio. Non a caso il nostro nuovo progetto sarà su Frankenstein, dal punto di vista della "creatura" alla ricerca di amore, rifiutata dal suo creatore e abiurata da tutto il consesso sociale solo perché deforme, o meglio non conforme agli standard della cosiddetta normalità.

In questo scenario internazionale così imprevedibile a volte pare che la realtà superi la finzione scenica, spiazzando la rappresentazione fondata sull'istanza realistica. È una sensazione che condividete?

In che modo questo impatta sul vostro linguaggio che ha sempre a che fare con un rimando esplicito alla realtà?

In realtà in questi ultimi anni anche noi abbiamo abbandonato i "rimandi espliciti" alla realtà, soprattutto con il progetto sulle *Troiane*, lasciando il testo prosciugato parlare da sé per rivelare la sua intramontabile e drammatica attualità, e concentrarci sul potere evocativo delle immagini create dalle composizioni di corpi e voci: abbiamo anche rinunciato al video che per anni è stato nostro immancabile alleato nelle messe in scena, proprio per andare sempre più al di là della superficie delle cose, entrare dentro. In questo siamo controcorrente, perché è vero che molt*artist* internazionali sono sempre più tesi a spiazzare la rappresentazione per dare maggior spazio alla cruda realtà... esigenza che ben comprendo, e rispetto: ho sempre creduto in un teatro che provi a "significare" al di là mistero in esso implicito. Tutto sta nell'equilibrio con cui si dosano gli

“ingredienti” ma personalmente ritengo che se si vuole cercare una certa “universalità” e trasversalità di comunicazione con pubblici diversi, di altre nazionalità e culture, è necessario prendere le distanze da un certo intimismo onanistico che caratterizza molto del teatro italiano, purtroppo: lo dico essendo stati a contatto con tanti operatori internazionali che lamentano proprio questa mancanza di coraggio nel prendere contatto con la realtà. Insomma è un equilibrio molto complesso, ma la potenza o meno di un’opera, al di là dei trend del momento, arriva se davvero nasce da una vera urgenza e visionarietà, quella che poi la rende capace di superare confini ed epoche.

Come nascono i lavori che avete presentato a Torino? Cosa hanno in comune ai vostri occhi non solo dal punto di vista poetico ma anche estetico?

Innanzitutto sono tre lavori nati in periodi diversi, di *MDLSX* se ne è già detto tanto, è un lavoro del 2015 che ha fatto il giro del mondo (pur non avendo mai avuto veri riconoscimenti in Italia – sorride NdR) che rispetto alle nostre produzioni precedenti mette il fuoco sulla biografia di Silvia Calderoni e la sua ambigua fisicità, intrecciandola come una specie di fake auto/fiction con il romanzo di Eugenides.



Motus: MDLSX (<http://www.bunker.si/slo/motus-mdlsx-italija>), Stara mestna elektrarna, 27.8.2015

Uno spettacolo che ancora fa sold-out in tutte le sale (così è stato al teatro Astra) con tant* che tornano a rivederlo e flussi di giovani che si commuovono vedendolo per la prima volta, cogliendone la ulteriore necessità vistol’attuale governo oscurantista: in tanti a Torino ci hanno detto che oggi è ancor più significativa: è un inno alla trasformazione e forse è questa parola, il link con le altre due performance, anch’esse dei soli, anch’esse incentrate sulle metamorfosi “mostruose” ma da tutt’altra angolazione e con il fuoco su due figure tragiche come Ecuba e Cassandra. Ancora figure femminili resistenti e significanti, ma mentre in *MDLSX* “è ordigno sonoro, inno lisergico alla libertà di divenire, al gender b(l)ending, all’essere altro dai confini del corpo), come recita il foglio di sala da me scritto. I due dittici dai titoli respingenti (*Youwerenothingbutwind* e *Of the nightingale I envy the fate*) si collocano più in continuità con l’oscurità e il dolore che è al centro di Tutto brucia, spettacolo nato fra l’altro nel periodo cupodella pandemia, ancora non ottenebrato dalla guerra in Ucraina, anche se chi lo vede oggi pensa inevitabilmente sia costruito in reazione allo stato attuale: quando l’abbiamo presentato a Praga, invasa dai rifugiati di guerra, molto del pubblico in lacrime è venuto a ringraziarci per il lavoro... e questa per noi è la ricompensa più grande per uno spettacolo, quando riesce a parlare, a comunicare, attivando la riflessione anche in culture diverse. Penso che anche i due

soli, “vento” e “usignolo”, così li chiamiamo, vadano in questa direzione, amplificati anche dal fatto che nascono non per il palcoscenico ma per spazi non teatrali: non sono frontali, nel primo il pubblico è disposto a cerchio e nel secondo su due file che si guardano con al centro la straordinaria Stefania Tansini (con lei per la prima volta abbiamo diretto una performance di danza). Il pubblico qui è davvero in una relazione di forte prossimità con le performer, volevamo questo, sentivamo bisogno di abbattere il confine della frontalità forzata cui il palco ti obbliga. È stato bellissimo presentarle in quello spazio magico che è la fondazione Merz di Torino, con un pubblico misto, fra appassionati di teatro, danza e arti visive, visto che era nel contesto di Artissima.

Come è cambiato nel tempo il vostro concetto di performatività e il lavoro sugli attori?

Non saprei dire cosa esattamente è cambiato, in realtà mi pare di attivare sempre le stesse dinamiche dai nostri esordi ad oggi: ovvero creiamo un clima di grande fiducia e orizzontalità, siamo molto all’ascolto cercando di valorizzare al massimo le risorse anche nascoste di ciascuno... e poi lavoriamo tanto su delle improvvisazioni guidate, facendo emergere tanto da chi partecipa, dalla creatività dei performer, inoltre lavoriamo sempre, fin dall’inizio, nello spazio scenico definito, con oggetti e luci/video perché anche gli elementi tecnologici e scenici sono parte della drammaturgia e determinano tantissimo il lavoro degli attori: ad esempio lavorare con un radio microfono implica un uso della voce completamente diverso, così come rapportarsi a uno spazio scenico speciale, come quello del dittico. Questa esigenza specifica è stata sempre presente anche dai nostri inizi, dove costruivamo vere scatole sceniche/magiche da far vivere agli attori.



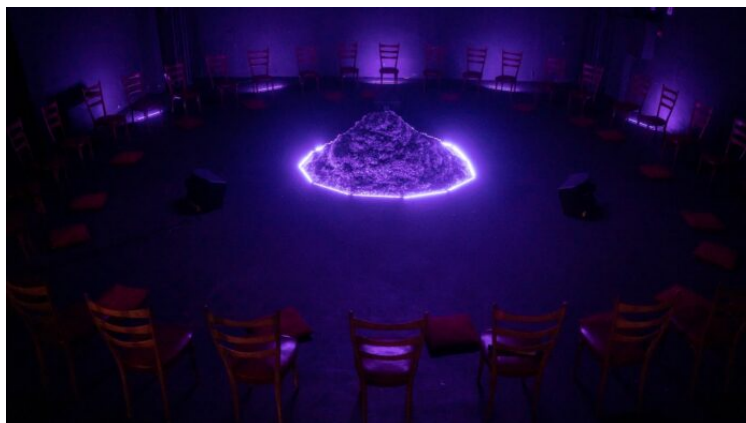
Il vostro, pur se massimamente fisico, resta un teatro di parola, legato a una forma di comunicazione narrativa, dove i grandi temi del teatro cercano di trovare atterraggio nella complessità del presente. Quali sono le questioni che a vostro avviso trovano più riverbero nel pubblico? Che riescono a scendere più facilmente dal palco in platea?

Le questioni che più risuonano oggi sono –purtroppo – tantissime, dico purtroppo perché fondamentalmente, nel nostro caso, lavoriamo sempre sulle frizioni sociali, sulle intolleranze e sui tentativi di resistenza. Ora siamo molto legati (e seguiti) dal movimento transfemminista italiano e mondiale, che a nostro parere è la forma di insorgenza più inclusiva –perché non si cura solodei diritti delle donne e delle persone trans, ma anche dei migranti, delle sex workers, dei diversamente abili, dei più fragili ed esposti alle

ingiustizie del “turbocapitalismo patriarcale”, così come le tematiche ambientali e antispeciste: tutte le due edizioni del Festival di Santarcangelo, che hanno visto un enorme afflusso del pubblico più variegato, nonostante la pandemia – erano all’insegna di questi temi sensibili, ricordo che il titolo dell’ultima edizione 2021 era proprio “Festival mutaforme di meduse, cyborg e specie compagne” che dice tanto di noi e del pubblico che ci segue sempre più numeroso.

Il tema del pubblico teatrale è molto attuale, sia perché dopo la pandemia si è notata una fatica a tornare in sala, sia perché da anni c’è un trend sotto molti aspetti discendente. Al di là dello specifico che vi riguarda, e che ha sempre fatto registrare un seguito importante alla vostra poetica, quale pensate sia in questo momento il maggior limite del medium?

Sicuramente la programmazione sempre più standardizzata dei Teatri Nazionali, che non fanno che riproporre nei loro cartelloni le stesse produzioni oggetto di scambi. Sono molto dura su questo, ma non lo dico solo io, lo sento da come ci ringrazia il pubblico nel vedere qualcosa di “diverso” quando qualche direttore artistico ha il coraggio di metterci in stagione (noi e altre realtà del contemporaneo che stanno lottando sui linguaggi). Di fondo continuiamo ad essere “animali da festival” dove il pubblico infatti non manca... è nelle sale che è più problematico, specie rispetto alle nuove generazioni con e sulle quali non si fa un vero lavoro che permetta al teatro di competere con i social o le serie televisive che attraggono tantissimo (ma che non devono divenire il termine di paragone a cui assimilare gli spettacoli, il teatro, sebbene ibridato da tanti linguaggi, deve rimanere unico: ho visto troppi lavori di giovani gruppi appiattiti su modelli televisivi). Ripeto, tutto dipende dall’urgenza, quando un lavoro è potente, dialoga, interroga e inquieta anche la voce si sparge e il pubblico arriva: è la routine del consolidato e della coazione a ripetere il già fatto che uccide la potenza tellurica del teatro e allontana il pubblico.



Ph ©VladimirBertozzi

Dati i limiti e i cambiamenti che il medium affronta nell’era digitale, questo ha modificato negli anni il vostro processo creativo? Se sì, come? Se no, perché?

Noi ci confrontiamo con l’immagine digitale da moltissimi anni, lavorando sempre con giovani artisti e tecnici “nerd” che ci hanno fatto scoprire mondi, producendo non solo spettacoli, ma installazioni video e performance di varia natura tecnologica. La proliferazione digitale avvenuta durante la pandemia, e il forzato ricorso al teatro “online” ha provocato in noi, al contrario, una sorta di rigetto, tanto che abbiamo deciso di fare *Tutto Brucia* senza video e ci siamo il più possibile astenuti dal fare opere su/per la piattaforma zoom rifuggendo quella che molti chiamavano “zoombificazione” – Lavorando al festival però abbiamo ricorso tantissimo al digitale per collegarci e partecipare a incontri con artist* e curator* da tutto il mondo e questa è stata una grande

scoperta e nuova opportunità per collegarsi in modo sostenibile, evitando molti viaggi dispendiosi e faticosi per poche ore di incontro come avveniva in passato. Restiamo comunque e sempre con le antenne alte rispetto a tutto ciò che muta in quest'ambito perché in ogni caso è un'area in grande trasformazione da cui giungono spesso scoperte sconvolgenti e ardite: anche il nostro Frankenstein postumano tornerà a dialogare con il digitale e l'AI, inevitabilmente.

Che senso ha per voi lavorare insieme dopo tanti anni? Cosa vi dà il teatro? Cosa vi toglie?

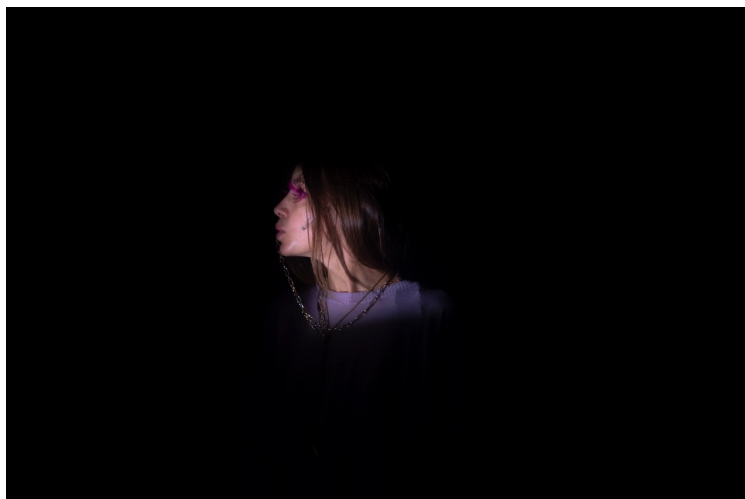
È così tanto tempo che viviamo e lavoriamo insieme che non ci poniamo nemmeno più la domanda: è la nostra vita, tutta, da mattino a notte fonda, senza interruzioni perché vivendo insieme non c'è separazione fra privato e lavoro, prima di tutto perché per noi fare teatro non è mai stato lavoro, ma la realizzazione di un sogno folle che abbiamo inseguito sin da ragazzi senza nemmeno avere troppa coscienza di come fosse considerato dal senso comune. Abbiamo creato un nostro mondo, libero, collaborando solo con le persone che amiamo, senza imposizioni di alcun tipo: questa è la forza di essere una compagnia indipendente, oggi davvero minacciata dal sistema di sovvenzioni pubbliche, ma resistiamo e ci sentiamo davvero fortunati per questo, perché tutto ce lo siamo guadagnato pezzo per pezzo, creando, per tanti anni, senza contributi e riconoscimenti. Ora Motus è un' "impresa di produzione" con persone assunte e finanziamenti pubblici, una struttura che crea lavoro, anche di questo siamo orgogliosi, perché progressivamente siamo passati dal lavoro nero (dividendoci semplicemente gli incassi), ad avere una posizione in regola degnamente retribuita. Questo passaggio è però ciò che toglie, succhia, assorbe tante energie, non per l'istituzionalizzazione in sé, ma per la machiavellica composizione delle leggi ministeriali che paiono agire per disincentivare ogni entusiasmo e specifica qualitativa, e premiare solo il numero.

Poi siamo dei pazzi abulimici e arrivandoci sempre nuove proposte faticiamo a dire no...quindi ci troviamo a trascorrere dei periodi eccessivamente carichi di impegni e responsabilità e, con l'aumentare degli anni, il superlavoro si sente, ma... che dire, questo nostro teatro è una malattia meravigliosa, alleviamo gli effetti collaterali della stanchezza e dell'estenuazione concedendoci, appena possibile, passeggiate nella natura, per staccarci dal monitor, ossigenare le idee soprattutto rallentare.



La monografica di Motus a Torino alla Fondazione Merz per le Colline

HomeDanza



- Danza
- Festival
- Novità
- Performing Arts
- Recensioni
- Teatro

By

Gianna Valenti

-

9 Novembre 2022

[Facebook](#)

[Twitter](#)

[WhatsApp](#)

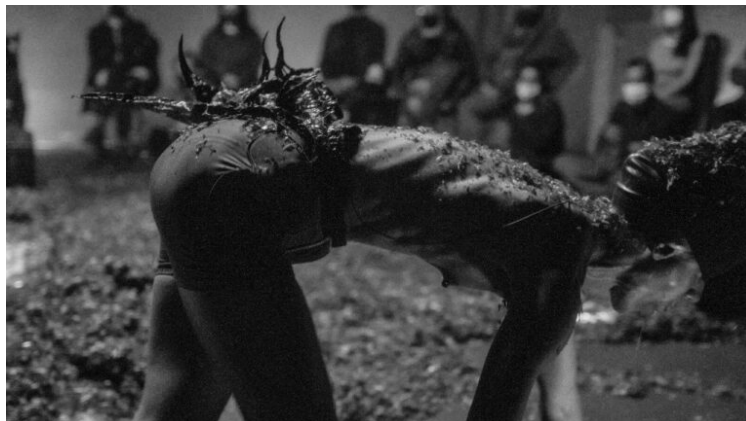
GIANNA VALENTI | *You Were Nothing But Wind* e *Of The Nightingale I Envy The Fate*, due performance, due personaggi mitologici, due declinazioni del dolore e del coraggio nel dolore, rispettivamente Ecuba (**Silvia Calderoni**) e Cassandra (**Stefania Tansini**) nella rilettura che ne fa Motus (**Daniela Nicolò, Enrico Casagrande**) ospitati alla **Fondazione Merz** di Torino all'interno della 27esima edizione del **Festival delle Colline Torinesi**.

I due lavori nascono da **Tutto Brucia**, spettacolo del duo Nicolò/Casagrande presentato allo stesso festival nel 2021; *Of The Nightingale I Envy The Fate* è peraltro qui presentato in prima assoluta. Insieme a **Motus Mix**, un film mandato in loop con materiali d'archivio del lavoro della compagnia dai primi anni '90 al 2021, i due lavori sono parte della **Monografica Motus** che la Fondazione Merz dedica alla compagnia per i 31 anni di attività.

In *You Were Nothing But Wind* il suono è la prima azione. Suoni che si articolano faticosamente o che si spalancano aggredendo lo spettatore, che faticiamo a

identificare e che forse fuoriescono da un'identità animale, ma in cui scorre il desiderio di articolare l'umano (gli ambienti sonori sono di **Demetrio Cecchitelli**). Il pubblico è seduto circolarmente intorno a un cumulo di cenere. A delimitarne la circonferenza sono luci violacee pensate da Daniela Nicolò.

Movimenti impercettibili, poi vibrazioni, oscillazioni e dal cumulo sorge la Ecuba incarnata (e pensata, insieme a Casagrande e Nicolò) da Silvia Calderoni. Lame metalliche taglienti come denti (props e sculture sceniche sono di **_vvxxii**). Il corpo in tensione compressa che si allunga e si sposta con movimenti forti e diretti con la qualità fendente di una lama. Quella bocca tagliente e dura si fa corpo e si fa voce. La freddezza del metallo abita nelle sue ossa e nei suoi muscoli e i suoi latrati incomprensibili aggrediscono il nostro corpo di spettatori. Il dolore devastante di Ecuba sono quelle lame che si sono impossessate del suo corpo, dei suoi pensieri e delle sue emozioni. Nei diversi passaggi della partitura fisica improvvisata, cadenzati dagli spostamenti delle barre di luce e dal loro cambio di colore, si colgono solo pochi istanti in cui Ecuba perde forza, si accascia e sembra essere attraversata da compassione. Quando Ecuba lascia la scena non sembra esserci trasmutazione nel suo corpo o, forse, è proprio l'ultimo urlo che si spalanca incontenibile verso l'alto il segno possibile di una consapevolezza verso il proprio dolore.



Le note di Nina Simone di *Wild is the Wind*, che nella drammaturgia del suono rimangono sin dall'inizio in lontano background, si fanno più alte, rendendo irreale con la loro dolcezza ciò di cui siamo testimoni. Ma qual è il livello di realtà a cui stiamo assistendo? Qual è la matrix? O in quale glitch ci troviamo? Gli spostamenti di senso si stratificano con l'arrivo sulla scena di una addetto ai lavori in tuta neon arancio con un soffiatore per foglie secche. Il suono del vento che cerca di risistemare le ceneri è così un suono meccanico che si mischia alla dolcezza del vento nella voce di Nina Simone. Come spesso nel lavoro di Motus, il senso può solo spalancarsi in una circolarità di riferimenti o in una complessità di presenze e di sguardi. Le parole della canzone creano uno spiazzamento ulteriore, un nuovo cortocircuito nella realtà equivoca di Ecuba ... *cling to me, For we are creatures of the wind, And wild is the wind ...*

Of The Nightingale I Envy The Fate (Dell'Usignolo Invidio La Sorte) è una performance sul volo e sulla leggerezza, ma anche sul coraggio e sulla forza, "perché non era previsto che noi sopravvivessimo" scrive Audre Lorde in un testo cardine per questo lavoro. Quando il pubblico entra, è lo spazio scenico ancora vuoto e silenzioso a chiedere attenzione -una striscia chiara che si estende al centro della sala per tutta la sua lunghezza e che si curva alla fine del lungo spazio per creare un fondo scena. In quel punto, un cumulo di piume bianche. A metà tappeto due luci (il disegno luci è di **Theo Longuemare**). Quando la scena si fa violacea, il suono si apre -un ambiente

puntinato, leggero e veloce, come veloce, leggero e ritmato è il suono della camminata che ci arriva da fuori scena. Il volto di Cassandra appare sopra una luce nel buio. Lo sguardo è ampio e profondo. Le ciglia fucsia, lunghe e piumate sbattono con micro movimenti velocissimi e si fanno segno dell'identità di Cassandra, segno che è già pensiero, parola, emozione e che contiene in sé tutta la fisicità di cui saremo testimoni. Il corpo di Cassandra entra in scena facendosi abitare da quel battito. Cassandra è usignolo e modula il suo canto con un fischietto. È volatile con una colonna vertebrale che le pende sulla schiena e una placca di gabbia toracica sul ventre. Il suo corpo avanza, inseguendo il flusso dell'aria nella molteplicità dei punti di articolazione della sua struttura ossea e si manifesta nella leggerezza oltre la densità dell'umano. Facendosi accompagnare dal canto del suo fischietto, Cassandra è usignolo e cantando incontra il proprio destino. Scrive un grande NO con le mani e con il sangue, poi striscia, si tende, vibra incessantemente, sinché il suo corpo si ferma. La linea temporale si è spostata. Cassandra ora siede e sorride. Poi scopre una nuova forza e si muove con la velocità e la precisione di un guerriero. Trova un uccello totem e si getta in un rito di piume bianche e sangue. Porta un albero tagliato in scena e costruisce per sé la possibilità di un nuovo luogo, di uno spostamento temporale e dimensionale. E proprio ora nasce la parola. La sua parola può essere di nuovo ascoltata? La condanna è terminata?



Cassandra, in questa rilettura del personaggio, pare viaggiare nel mondo di chi non è sopravvissuto. Oltre il tappeto scena, la sua danza è radicata, sinuosa e ondeggiante e il suo corpo è abitato da un groove techno, accompagnato dal suo canto fischiato. Piegando il tappeto di scena svela un groviglio di larve serpentine con la scritta *we were never meant to survive*. Le immagini si stratificano e tracciano le diverse linee temporali del lavoro. Mentre queste immagini ci scorrono davanti, si ascolta registrata e integrale *A litany for survival* della poetessa americana Audre Lorde. Le linee temporali si confondono e gli *artifacts* del passato si proiettano già in un nuovo futuro. Il dolore, il coraggio e la paura fluiscono senza fermarsi su un punto preciso. Cassandra sparisce. Un corpo viaggia sotto il tappeto e solleva le immagini e le tracce del suo vissuto. L'immagine finale è un qui ed ora nella quotidianità del XXI secolo. Cassandra, in tuta nera e priva ormai di ogni connotazione simbolica, fuoriesce dal tappeto dal punto in cui è entrata. Con una luce da speleologo sulla fronte, forse dopo aver inseguito le tracce del proprio mito, si muove oltre il pubblico, nel buio. Forse cerca un luogo dove non rimanere in silenzio, una nuova linea temporale in cui immettere la propria esistenza. Il

senso si apre, come la porta che nel buio rimane aperta alla spalle della protagonista. A distanza di due giorni, le immagini potenti del lavoro rimangono nel corpo e chiedono quasi di continuare a co-creare con ciò che si è ricevuto. Questo, per chi scrive, il senso distillato della scena di Motus nella memoria persistente.

YOU WERE NOTHING BUT WIND

ideazione e regia **Daniela Nicolò, Enrico Casagrande e Silvia Calderoni**

con **Silvia Calderoni**

ambienti sonori **Demetrio Cecchitelli**

suono **Enrico Casagrande**

luce **Daniela Nicolò**

props e sculture sceniche **_vvxxii**

video e grafica **Vladimir Bertozzi**

una produzione **Motus**

con il sostegno di **MiC, Regione Emilia-Romagna**

OF THE NIGHTINGALE I ENVY THE FATE

ideazione e regia **Daniela Nicolò, Enrico Casagrande**

con **Stefania Tansini**

ambienti sonori **Demetrio Cecchitelli**

suono **Enrico Casagrande**

luce **Theo Longuemare**

props e sculture sceniche **_vvxxii**

una produzione **Motus**

con **TPE – Teatro Piemonte Europa / Festival delle Colline Torinesi**

residenze artistiche ospitate da **Lavanderie a vapore Torino, Centro nazionale di**

produzione della danza Virgilio Sieni, AMAT Marche

con il supporto di **MiC, Regione Emilia-Romagna**



Festival delle Colline Torinesi 2022

- teatro
- festival

Share on Facebook

Tweet on Twitter

Torino - 31/10/2022 : 06/11/2022

Il Festival delle Colline Torinesi, la storica rassegna teatrale dedicata al teatro di ricerca e d'avanguardia realizzata da TPE - Teatro Astra in collaborazione con Fondazione Merz, propone un'edizione di ampio respiro che può contare su 7 prime, 8 produzioni, 20 spettacoli, 27 giorni e 37 recite.



Comunicato stampa

Dall'11 ottobre al 6 novembre 2022 il Festival delle Colline Torinesi, la storica rassegna teatrale dedicata al teatro di ricerca e d'avanguardia realizzata da TPE - Teatro Astra in collaborazione con Fondazione Merz, propone un'edizione di ampio respiro che può contare su 7 prime, 8 produzioni, 20 spettacoli, 27 giorni e 37 recite.

Giunto alla sua ventisettesima edizione, il festival si ispira al binomio

Confini/Sconfinamenti: un percorso a più declinazioni che intreccia l'attualità di migrazioni, diaspore e sconfinamenti generati dalle guerre al superamento dei confini tra linguaggi artistici, generi e luoghi che per vocazione il festival ambisce a mescolare

Tra i pilastri centrali presenti nel programma c'è la monografia d'artista dedicata a Motus, il cui spettacolo Tutto Brucia aveva chiuso la scorsa edizione. Presenza costante nella storia recente del festival, la compagnia ha all'attivo ben 17 spettacoli all'interno dell'evento, e con questa edizione le sue partecipazioni ammontano a 23.

Intervenendo alla conferenza di presentazione, i fondatori della compagnia Enrico Casagrande e Daniela Nicolò, che da sempre affrontano nei loro spettacoli forti tematiche di impegno civile e che tanto hanno lavorato sulla violenza dei confini e sugli sconfinamenti tra linguaggi, hanno parlato di quello che può fare il teatro in ambito civile, e di come la presenza del corpo e il suo relazionarsi con il pubblico faccia del teatro un mezzo politico, punto di partenza di una riflessione su come cambiare le cose.

LA MONOGRAFIA

La Monografia dedicata a Motus inaugura al Teatro Astra con MDLSX (30 e 31 ottobre), spettacolo cult ispirato al celebre romanzo Middlesex e alla vita stessa dell'interprete Silvia Calderoni.

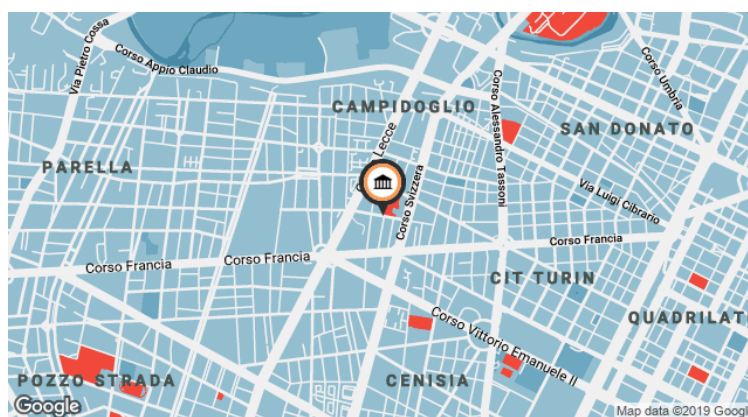
Sempre dell'attrice romagnola andrà in scena il "solo" performativo *You Were Nothing But Wind* (Fondazione Merz, 1 e 2 novembre), primo spettacolo del dittico liberamente derivato da *Tutto brucia*. Attraversando la tragedia di Euripide, l'attenzione si sposta sulla furia e disperazione di Ecuba, sul suo divenire cagna nello scenario post umano di un mondo a venire, dove echeggiano i latrati di questa donna agguerrita.

Due giorni dopo Stefania Tansini sarà l'interprete della seconda performance nata da *Tutto Brucia*, *Of The Nightingale I Envy The Fate* (Fondazione Merz, 4, 5, 6 novembre), attesa al debutto e coprodotta da Festival e Fondazione TPE, dopo le residenze artistiche presso Cantieri Cango di Firenze, Teatro Sperimentale di Pesaro (Amat) e Lavanderia a Vapore di Torino. L'azione coreografica, pensata per spazi non teatrali come gallerie d'arte e luoghi aperti, è un affondo sulla figura di Cassandra e sul divenire uccello dell'eroina tragica presente nella cultura occidentale da Omero a Christa Wolf, la profetessa di sciagure che invidia la sorte lieta dell'usignolo. Attraverso le stupefacenti capacità mimetiche dell'interprete, il lavoro propone una potente e sciamanica azione liberatoria da un corpo e una voce imbrigliati nella schiavitù e nell'annichilimento del sistema patriarcale che, dopo il viaggio agli inferi, torna in superficie trasformata pronta per continuare. Perché, ancora una volta, come ci ricorda la poeta afroamericana Audre Lorde, non era previsto che noi sopravvivessimo.

Lo spettacolo nasce dallo "sconfinamento" nella danza di Motus, compagnia da sempre vocata alla sperimentazione e alla contaminazione di linguaggi espressivi diversi. Qui il trailer della performance.

È prevista anche una settimana di proiezioni di video dei lavori di Motus in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema (Cinema Massimo, Sala 3, dal 31 ottobre al 6 novembre) e con la Fondazione Merz, che dall'1 al 6 novembre ospita un film-loop di brevi video, pezzi di spettacoli, frammenti di performance, clip dei primi anni di attività della compagnia (cfr. file PROGRAMMA DETTAGLIATO - sezione Panorama Motus).

Infine, nel contesto di *The Others Art Fair* a Torino Esposizioni (Padiglione 3 dal 3 al 6 novembre), Motus espone un'installazione fotografica dai 31 anni di storia della compagnia, da disperdere fra chi visita la fiera, sino a esaurimento. Un addio ai 10.000 momenti vissuti e riprodotti su carta, da cui Motus si separa scegliendo la formula del dono/souvenir feticistico che chiunque potrà mettersi in tasca e portare altrove.



**IN PALCOSCENICO**a cura di **Antonio Audino****Palermo****Prima Onda Fest**

La rassegna si svolge nella periferia di Palermo fino al 6 novembre con spettacoli teatrali, musica e attività culturali e con una sezione dedicata ai più piccoli, ma anche con progetti estesi a tutto l'anno.

genialabart.eu

Torino**Motus**

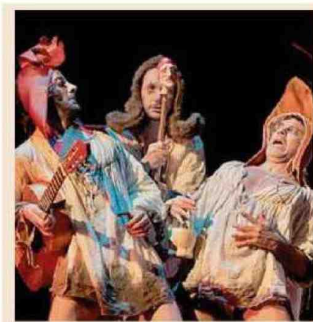
A conclusione della monografia che il Festival delle Colline Torinesi ha dedicato alla compagnia riminese debutta alla fondazione Mertz dal 4 al 6 novembre *Of the nightingale I envy the fate* dedicato alla figura di Cassandra.

festivaldellecolline.it

Vicenza**Buffoni all'inferno**

Tre giullari finiti agli inferi, tra leggende popolari e fonti letterarie del Medioevo, sono al centro dello spettacolo della compagnia Stivalaccio Teatro, ideato e diretto da Marco Zoppello, oggi al teatro Olimpico (foto).

stivalacciateatro.it





«Teatro, video e fotografia per parlare di trasformazione»

Tre spettacoli, una mostra e un'installazione: Motus «sconfina»
Al Festival delle Colline la «Monografia» dedicata alla compagnia

Teatro, video, arte e fotografia si mescolano, «sconfinano», per riprendere il tema di quest'anno del Festival delle Colline Torinesi. La manifestazione si prepara al gran finale con la «Monografia d'artista», progetto dedicato a Motus, compagnia fondata nel 1991 da Enrico Casagrande e Daniela Nicolò. Si parte da tre spettacoli per poi «sconfinare» a *The Others* (3-6 novembre), Cinema Massimo (31 ottobre-6 novembre) e Fondazione Merz (1-6 novembre). L'avvio è con Silvia Calderoni in *MDLSX*, oggi e domani alle 21 al Teatro Astra.

Daniela Nicolò, cos'è per voi il festival?

«Un luogo di bellezza, una casa. Sergio Ariotti e Isabella Lagattola danno grande fiducia agli artisti e a volte hanno accolto progetti che non avevano ancora visto, non è scontato. Di questa Monografia siamo onorati. Il desiderio iniziale era presentare tanti

lavori passati, ma ne avremo anche uno in anteprima, *Of the Nightingale I Envy the Fate* (alla Fondazione Merz, 4-6 novembre, ndr)».

Partiamo da MDLSX, cosa raccontate?

«Nasce nel 2015 ed è un lavoro sull'identità di genere, all'epoca non così al centro del dibattito come ora, nel quale incrociamo l'esperienza personale della protagonista.

C'è una parte video, con film di famiglia sulla sua adolescenza e periodi di difficoltà: l'essere percepita come una ragazzina «strana» che non si sa se maschio o femmina. Abbiamo intrecciato frammenti del romanzo di Eugenides (*Middlesex*, Pulitzer per la

narrativa nel 2003, ndr) in cui si racconta la trasformazione di Calliope in Cal. Il lungo monologo, con un grosso lavoro fisico, è accompagnato da una playlist. La narrazione tocca la transizione, ma vogliamo uscire dai confini: superare tutte le categorie che ci vengono appiccate».

Cosa accomuna i tre spettacoli?

«Sono tre soli. Silvia Calderoni è nel primo e anche in *You Were Nothing But Wind* (Fondazione Merz, 1-2 novembre, ndr) con un lavoro luminoso in cui si parla di Euba nella versione di Euripide, emerge il suo dolore nel passaggio verso l'animalità. Il terzo lavoro, con Stefania Tansini,

deriva da *Tutto brucia*, presentato lo scorso anno, qui Cassandra è percepita come un uccello. Nei tre lavori c'è il tema della trasformazione».

E a *The Others*?

«Riprendiamo un'idea portata a Bologna per i nostri 25 anni. Dai nostri archivi fotografici abbiamo stampato diecimila foto con momenti di backstage, vita, viaggi, fino a oggi. Sono divisi in tre teche

di plexiglass sospese; il pubblico può spulciare e portarsi via tutte le foto che vuole. Sono momenti unici nell'arco di trent'anni di vita».

Quindi il video. Cosa vedremo?

«Alla Fondazione Merz ci sono piccole interviste, trailer

degli spettacoli e video brevi in loop, frammenti in ordine cronologico che arrivano fino a oggi. Al Cinema Massimo ci sono documenti di spettacolo o riprese integrali con il montaggio fatto da noi, alcuni con una struttura filmica. Si parte dalla ripresa di *Tutto brucia* dello scorso anno a Torino. Il video è un nostro canale espressivo da prima degli anni Duemila e lo abbiamo usato in scena in modo funzionale. Il cinema, del resto, è il linguaggio cui più abbiamo guardato, penso a Pasolini, Fellini, Fassbinder o Van Sant. Per assurdo, *Tutto brucia*, nato durante la pandemia quando c'era l'ossessione del video, non ne ha.

Ma torneremo a usarlo per il nostro prossimo lavoro, su Frankenstein, sul tema della diversità, dell'esclusione e della violenza che ne scaturisce».

Come si è evoluta la vostra ricerca?

«Abbiamo sempre avuto il desiderio di non ripetere, ad esempio con Tansini faremo uno spettacolo su una dimensione coreografica su cui non



avevamo mai lavorato. Nel corso del tempo è maturata l'idea di fare spettacoli con linguaggi sempre diversi, ci piace recuperare riferimenti antichi o lontani nel tempo per renderli presenti oggi».

Paolo Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniela Nicolò
Facciamo spettacoli con linguaggi diversi, per superare tutte le categorie che ci vengono appiccate

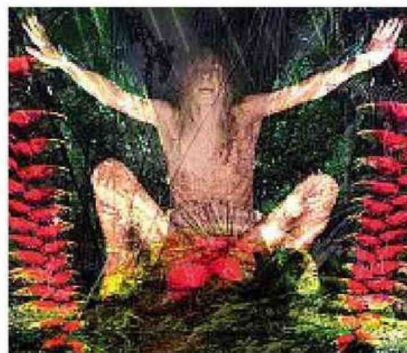
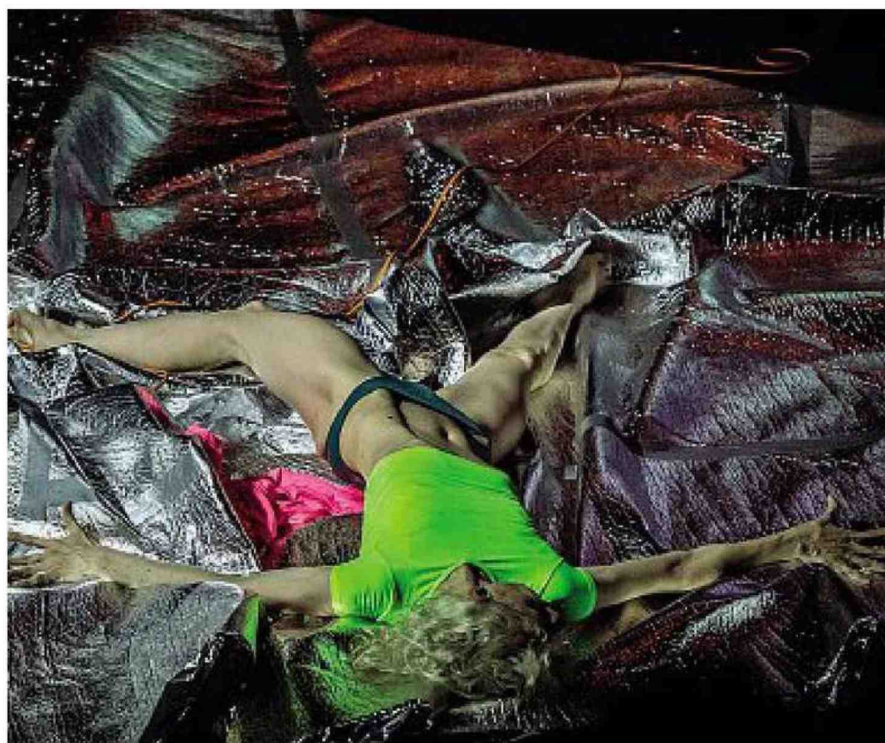
La scheda

● **Motus** è la pluripremiata compagnia teatrale fondata nel 1991 a Rimini da Enrico Casagrande e Daniela Francesconi Nicolò

● Il Festival delle Colline dedica a Motus la «Monografia d'artista», ospitando tre spettacoli: *MDLSX* (oggi e domani al Teatro Astra), *You Were Nothing But Wind* (Fondazione Merz, 1-2

novembre) e il nuovo *Of the Nightingale I Envy the Fate* (la prima è alla Fondazione Merz, 4-6 novembre)

● Inoltre, la compagnia sarà presente alla fiera *The Others* con una mostra fotografica (3-6 novembre) e con una proiezione al Cinema Massimo (31 ottobre - 6 novembre)



In scena

A sinistra,
un momento
di *MDLSX*;
in alto, *You
Were Nothing
But Wind*; qui
sopra, *Of the
Nightingale
I Envy the Fate*



COLLINE TORINESI Una monografica per i Motus tra inediti e esplorazioni video

■ ■ Il Festival delle Colline Torinesi, in programma fino al 6 novembre, presenta una «monografica» dedicata alla compagnia Motus. Sarà un'occasione per avvicinarsi alla ricerca recente del gruppo attraverso spettacoli anche inediti, mentre una nutrita rassegna video permetterà uno sguardo retrospettivo sullo sviluppo della poetica della compagnia riminese. Si inizierà il 30 e 31 ottobre al Teatro Astra con *MDLSX*, il solo di Silvia Calderoni ispirato al romanzo di Jeffrey Eugenides. La scoperta di sé, la critica alla normatività di genere, la sperimentazione formale si intersecano in questo spettacolo ormai «cult».

L'1 e 2 novembre alla Fondazione Merz sarà ancora Calderoni protagonista di *You Were Nothing But Wind*, performance tratta dall'immaginario di *Tutto Brucia* - ultimo lavoro del gruppo - dove l'energia animalesca si mescola all'elaborazione del lutto in una scrittura che vede al centro la figura di Ecuba de *Le troiane*. In prima assoluta, il 4, 5 e 6 novembre Stefania Tansini sarà l'interprete di *Of The Nightingale I Envy The Fate*. Come recita la presentazione, «l'azione coreografica, pensata per spazi non teatrali come gallerie d'arte e luoghi aperti, è un affondo sulla figura di

Cassandra e sul divenire uccello dell'eroina tragica presente nella cultura occidentale da Omero a Christa Wolf, la profetessa di sciagure che invidia la sorte lieta dell'usignolo».

SUL VERSANTE video, in collaborazione col Museo del Cinema, una settimana di proiezioni (dal 31 ottobre al 6 novembre) è prevista al Cinema Massimo. Un percorso emozionante tra tutti i principali lavori della compagnia, dagli esordi ai nostri giorni, che corrisponde alla ricostruzione di un pezzo importante della scena performativa italiana degli ultimi trent'anni. Infine, nel contesto di *The Others Art Fair* (Padiglione 3 dal 3 al 6 novembre), Motus espone un'installazione fotografica da disperdere fra chi visita la fiera, gesto d'amore e condivisione di esperienze con il pubblico. **Lu. Er.**



MOTUS monografia d'artista

Il Festival delle Colline Torinesi, la storica rassegna teatrale dedicata al teatro di ricerca e d'avanguardia realizzata da TPE - Teatro Astra

in collaborazione con Fondazione Merz, propone dal 31 ottobre al 6 novembre la monografia d'artista dedicata a Motus, il cui spettacolo Tutto Brucia aveva chiuso la scorsa edizione. Presenza costante nella storia recente del festival, la compagnia ha all'attivo ben 17 spettacoli all'interno dell'evento, e con questa edizione le sue partecipazioni ammontano a 23.

Intervenendo alla conferenza di presentazione, i fondatori della compagnia Enrico Casagrande e Daniela Nicolò, che da sempre affrontano nei loro spettacoli forti tematiche di impegno civile e che tanto hanno lavorato sulla violenza dei confini e sugli sconfinamenti tra linguaggi, hanno parlato di quello che può fare il teatro in ambito civile, e di come la presenza del corpo e il suo relazionarsi con il pubblico faccia del teatro un mezzo politico, punto di partenza di una riflessione su come cambiare le cose.

La Monografia dedicata a Motus inaugura al Teatro Astra con MDLSX (30 e 31 ottobre), spettacolo cult ispirato al celebre romanzo Middlesex e alla vita stessa dell'interprete Silvia Calderoni.

Sempre dell'attrice romagnola andrà in scena il "solo" performativo You Were Nothing But Wind (Fondazione Merz, 1 e 2 novembre), primo spettacolo del dittico liberamente derivato da Tutto brucia. Attraversando la tragedia di Euripide, l'attenzione si sposta sulla furia e disperazione di Ecuba, sul suo divenire cagna nello scenario post umano di un mondo a venire, dove echeggiano i latrati di questa donna agguerrita.

Due giorni dopo Stefania Tansini sarà l'interprete della seconda performance nata da Tutto Brucia, Of The Nightingale I Envy The Fate (Fondazione Merz, 4, 5, 6 novembre), attesa al debutto e coprodotta da Festival e Fondazione TPE, dopo le residenze artistiche presso Cantieri Cango di Firenze, Teatro Sperimentale di Pesaro (Amat) e Lavanderia a Vapore di Torino. L'azione coreografica, pensata per spazi non teatrali come gallerie d'arte e luoghi aperti, è un affondo sulla figura di Cassandra e sul divenire uccello dell'eroina tragica presente nella cultura occidentale da Omero a Christa Wolf, la profetessa di sciagure che invidia la sorte lieta dell'usignolo. Attraverso le stupefacenti capacità mimetiche dell'interprete, il lavoro propone una potente e sciamanica azione liberatoria da un corpo e una voce imbrigliati nella schiavitù e nell'annichimento del sistema patriarcale che, dopo il viaggio agli inferi, torna in superficie trasformata pronta per continuare. Perché, ancora una volta, come ci ricorda la poeta afroamericana Audre Lorde, non era previsto che noi sopravvivessimo.

Lo spettacolo nasce dallo "sconfinamento" nella danza di Motus, compagnia da sempre vocata alla sperimentazione e alla contaminazione di linguaggi espressivi diversi. Qui il trailer della performance.

È prevista anche una settimana di proiezioni di video dei lavori di Motus in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema (Cinema Massimo, Sala 3, dal 31 ottobre al 6 novembre) e con la Fondazione Merz, che dall'1 al 6 novembre ospita un film-loop di brevi video, pezzi di spettacoli, frammenti di performance, clip dei primi anni di attività della compagnia (cfr. file PROGRAMMA DETTAGLIATO - sezione Panorama Motus).

Infine, nel contesto di The Others Art Fair a Torino Esposizioni (Padiglione 3 dal 3 al 6 novembre), Motus espone un'installazione fotografica dai 31 anni di storia della compagnia, da disperdere fra chi visita la fiera, sino a esaurimento. Un addio ai 10.000 momenti vissuti e riprodotti su carta, da cui Motus si separa scegliendo la formula del

dono/souvenir feticistico che chiunque potrà mettersi in tasca e portare altrove.

INFO

motusonline.com

festivaldellecolline.it